



L'EDITORIALE

Città murate tra merli e... merletti

di Cesare Feiffer cesarefeiffer@studiofeiffer.com

La Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Friuli Venezia Giulia in collaborazione con l'Istituto Italiano dei Castelli e Italia Nostra ha organizzato a Palmanova, alla fine del mese di ottobre, una particolare giornata di studi sul restauro dei sistemi fortificati.

La famosa "città stellata", capolavoro dell'ingegneria militare cinquecentesca, è stata per un giorno la sede per analizzare e discutere alcuni aspetti di quelle che si sono ritenute le più significative realizzazioni di restauro degli ultimi anni svolte tra Lombardia e Veneto. L'occasione ha anche permesso di divulgare il progetto pilota che la locale Soprintendenza ha avviato su un piccolo tratto di cinta muraria oggi gravemente compromessa.

Le esperienze oggetto di esposizione da parte di appassionati relatori - e successivamente di discussione tra i convenuti - hanno riguardato tipologie strutturali in muratura; tra i casi esposti, particolarmente emblematici sono stati quelli delle mura di Pizzighettone, di quelle spagnole di Milano, e poi quelle di Sabbioneta, Verona, Soave, Padova, Monselice. Per esplicita volontà del Soprintendente arch. Luca Rinaldi, che ha ideato e condotto la giornata di studi, i relatori hanno dovuto finalizzare i loro contributi al problema dell'orga-

nizzazione metodologica del progetto nel suo complesso ed alle modalità della gestione economica, specificando caratteristiche di raccolta e provenienza delle risorse utilizzate per il restauro e spiegando le modalità di reperimento dei finanziamenti.

L'organizzazione del convegno, molto pragmatica e ... "friulana", ha altresì fatto in modo che nelle esposizioni fossero evitati sia gli approfondimenti di carattere storico critico sia quelli tecnico-scientifici-operativi che, seppure sempre di grande interesse culturale e pratico, avrebbero occupato gran parte della giornata distogliendo i relatori, gli amministratori e il pubblico presenti dall'obbiettivo principale, ossia quello di trasferire le esperienze positive maturate in lunghi anni di lavoro ad altre realtà.

La successione degli interventi ha palesato situazioni assai diverse dalle quali è emersa la condizione essenziale per poter mantenere nel tempo le cinte murarie con interventi estesi, onerosi e difficili, ossia quella di accudirle con passione da parte di chi le utilizza e le gestisce. Se le si concepisce come memoria fondamentale del passato di tutto il contesto sociale e come monumento diffuso che racconta tante storie ai suoi cittadini, tutta la fase di intervento, e soprattutto la successiva manuten-

zione, diventano più facili e più gestibili.

I casi delle mura spagnole di Milano e quelle di Pizzighettone sono stati in questo senso esemplificativi di due risultati diametralmente opposti.

Il primo, le mura a Milano, a pochi anni dalla conclusione dei lavori, vive quasi paradossalmente già nel degrado perché la città ignora quasi completamente quell'importantissimo patrimonio culturale che, lasciato senza attenzioni, deperisce. La maggior parte dei milanesi non sa cosa siano le mura spagnole e buona parte non sa nemmeno dove sia localizzato quel tratto della cinta muraria; in migliaia ogni giorno vi sfilano accanto senza notarle, mentre notavano bene la pubblicità affissa sui ponti eretti per il restauro. Le mura spagnole non sono conosciute e apprezzate né dal mondo culturale, né da quello politico né da quello sociale né tantomeno da quello economico e nemmeno da chi vi abita vicino. Nella maggior parte dei casi le mura sono viste, ancora oggi come nell'Ottocento, un intralcio al traffico più che una risorsa culturale, ruderi che impediscono lo sviluppo della città moderna; allo stesso modo il parco risulta poco vissuto e diventa un angolo abbandonato, ricettacolo di attività poco lecite, mentre il degrado avanza rapido.

Simile a Milano è anche l'esperienza delle mura di Padova dove il contesto sociale e culturale non vive le sue mura.

In questi casi è comprensibile come non solo l'acquisizione dei fondi per il restauro ma anche l'ideazione e la gestione di tutta la fase di manutenzione ciclica post-intervento divenga un'impresa complessa, se non impossibile, e si configuri quasi come un restauro da rifare ogni volta.

Completamente diverso è invece il rapporto che la popolazione di Pizzighettone ha stabilito negli ultimi anni con i bastioni, ma anche con il parco che li circonda e li avvolge, e con tutte le funzioni culturali e sociali che si svolgono fuori e dentro il contesto della cinta muraria.

Straordinaria è l'esperienza che da anni il *Gruppo Volontari Mura* sta conducendo relativamente alla manutenzione, gestione, fruizione, valorizzazione turistica, economica e culturale della cinta muraria di Pizzighettone, coniugando in modo compatibile, colto e molto raffinato tutela, valorizzazione economica e fruizione turistica.

In origine costituito da pochi appassionati volontari, il comitato è oggi strutturato come azienda, con personale tecnico e amministrativo, mezzi e spazi a disposizio-

ne. Il *Gruppo* è oggi in grado di autofinanziarsi per tutte le opere di manutenzione ordinaria della struttura muraria e del parco, organizza eventi privati e tutte le visite guidate alla cinta muraria oltre a pubblicazioni e attività sociali. Interessanti a questo proposito sono i dati della crescita che ha caratterizzato Pizzighettone, in termini di turismo, a seguito della valorizzazione delle mura e del parco, e della lunga filiera di ricaduta economica che coinvolge le attività ricettive, economiche e commerciali della città e di tutta l'area agricola circostante.

Le risorse che il nutrito gruppo di appassionati è in grado di reperire non sono poche e sono principalmente dovute alla passione e all'entusiasmo con il quale tutti offrono il proprio apporto intellettuale, organizzativo, gestionale e di lavoro pratico e manuale.

E' un esempio straordinario... la città è sicuramente più piccola di Milano, è più facile il rapporto tra contesto monumentale e sociale, ma resta che tutti a Pizzighettone sanno cos'è la cinta fortificata, e chiunque le sfilci accanto durante il giorno accarezza con sguardo amorevole quelle murature di mattoni, capisce che parte delle sue radici sono in quel passato e, per molti versi, anche il futuro di molti è legato a quelle strutture e a quegli spazi.

Altro tema, tra i molti rilevati nell'ambito del convegno, è stato quello dell'importanza di una progettazione accorta e sensibile di tutto quel vasto spazio che non è cinta muraria, non è contesto urbano, non è "verde pubblico", non è zona "neutra" o insignificante, ma è quel paesaggio denso di significati e di segni che in molti casi si colloca tra la cinta fortificata e la città urbanizzata o la campagna circostante.

E' il caso dell'intervento di recupero dell'ex caserma Passalacqua a Verona dove, tra le altre attività, si sta progettando contemporaneamente il restauro della struttura stratificata, delle mura scaligere, di quelle veneziane e di quelle austriache, oltre al nuovo parco delle mura. Il tutto è stato concepito nell'ambito di una gara, complessa e articolata, che è stata bandita dalla locale amministrazione in modo da risolvere contemporaneamente importanti problemi del centro storico: quelli abitativi e quelli del traffico veicolare di una parte di Verona, quelli della valorizzazione del proprio patrimonio architettonico e paesaggistico-ambientale costituito dalle mura e quello di dare alla città uno spazio a verde per usi sociali. Il restauro della cinta fortificata (quasi 2 km) e la realizzazione di un grande parco (circa 180.000 mq.) nell'area tra l'abitato - "veronetta" -, il perimetro

delle mura e l'area esterna tra il vallo e la circonvallazione interna, unitamente ad altre opere di housing sociale, è stato ottenuto dall'Amministrazione come corrispettivo dell'operazione senza gravare di un euro sul bilancio del Comune di Verona.

Il gruppo di progettazione che si è aggiudicato l'incarico ha dovuto affrontare contemporaneamente: i problemi tecnici e metodologici di progettazione architettonica dei circa 186.000 mc provenienti dalla demolizione riuso delle caserme risalenti agli ultimi 50 anni; quelli dell'organizzazione del traffico veicolare e dei flussi tra l'interno e l'esterno di quella parte di città particolarmente affollata; quelli specifici del restauro architettonico; poi quelli di urbanistica, di progettazione del verde e di tecnologie sostenibili. Il restauro della cinta muraria, quindi, è stato uno dei temi di un progetto complesso dove si sono sovrapposte e spesso scontrate culture diverse quali quelle ingegneristiche, quelle architettoniche, quelle igieniche, quelle strutturali, degli esperti di storia, di restauro e di quelli del paesaggio.

Nell'ambito del convegno, inoltre, si è approfondito un ulteriore aspetto, per alcuni marginale ma nello specifico assai importante proprio perché spesso trascurato, quello del **rapporto tra la cultura conservativa**, che ha connotato il progetto del restauro delle mura di Verona, **e quella più creativa e abituata al progetto ex novo** che ha caratterizzato il progetto del parco. Particolare interesse hanno suscitato le modalità con cui si sono coniugati i due aspetti della conservazione e dell'innovazione: dapprima con un braccio di ferro tra le esigenze dell'antico e quelle del nuovo, poi con progressive reciproche concessioni. La sintesi finale è riuscita a miscelare, non senza sfor-

zi, soluzioni compatibili e non prevaricanti per l'esistente (muro e segni del paesaggio), nel rispetto dell'espressione della cultura di un nuovo parco.

Relativamente al recupero degli spazi del complesso dell'ex caserma Passalacqua, la creatività progettuale (anche a livello di disegno del verde) degli spazi e dei percorsi è stata subordinata al rispetto dei segni e degli ampi significati che il contesto storico-architettonico conteneva, talvolta anche senza palesarli. E' questo un modo diverso sia di conoscere il sito, con i suoi valori e non-valori paesaggistici, sia di coglierne le stratificazioni storiche anche recenti, sia di coniugarsi con il contesto monumentale architettonico, nel rispetto dei molteplici significati che quell'ampio spazio e quel "muro" possedevano.

In moltissime città murate il "parco delle mura", ma anche molti paesaggi in contesti storico-architettonici, è oggi trattato come "verde di rispetto" con soluzioni paesagistiche anonime e prive di cultura critica specifica, storica, del restauro e del paesaggio. Si tratta di spazi verdi progettati, per capirsi, come dei bellissimi "campi da golf" piuttosto che paesaggi di raccordo tra elementi, architettonici ed ambientali con particolarissime valenze storiche. Sono le soluzioni tipiche di quei rendering che prefigurano paesaggi ed ambienti naturali ideali, bellissimi ma astratti ed avulsi dai contesti di natura, cultura e materiali che, invece, sono il dato saliente. Sono interventi purtroppo ricorrenti nei quali si prescinde dalla "conoscenza" del contesto e si pone l'attenzione più nell'inserimento di alberi secolari e di ambientamenti privi di nessi con la storia e le particolarità del sito, piuttosto che nella comprensione e valorizzazione di segni e significati del paesaggio edificato.

Per ultimo ha lasciato tutti sbigottiti il caso di Soave dove, dopo un progetto preliminare di conservazione della cinta muraria voluto da una precedente amministrazione, che ha fornito qualche anno fa il metodo e le linee culturali a tutte le realizzazioni successive, dopo molti anni di lavoro nei quali sono stati avviati lotti sulle porte d'accesso, torri e tratti di cinta muraria, dopo aver condiviso con convegni e pubblicazioni una procedura conservativa, che notoriamente privilegia il mantenimento della materia e dei segni del tempo alla riproduzione e al ripristino di "nuovi originali", un nuovo sindaco ed una nuova amministrazione hanno imposto il rifacimento come metodo del nuovo corso dei restauri. Il nuovo amministratore, con originali teorie sul restauro, ha preteso che si rifacessero ex novo tutte le merlature, si ricostruisse il cammino di gronda in lastre di pietra dimensionata a calcolo, si inventassero impossibili parapetti per metterlo a norma, nuove scale e quant'altro, il tutto per incentivare il turismo e "far rendere economicamente la risorsa culturale" (ricorda qualcosa?...). Si è quindi aperta una nuova stagione per la cinta muraria di Soave, dove una certa politica è trascinata dai confini che le sono propri e, con arroganza, ha indirizzato ciò che in genere ignora ossia... la cultura.

Nonostante la locale Soprintendenza, nell'alternarsi ciclico e semestrale di nuovi soprintendenti e funzionari di zona, abbia più volte respinto i progetti e fermato i lavori, il neo Viollet è andato avanti, forse influenzato dal castello medievale della vicina Gardaland. E così, tra un po' di tempo, Soave avrà mezza cinta muraria conservata e mezza cinta rifatta "bella e lucente più nuova che prima".

Cesare Feiffer